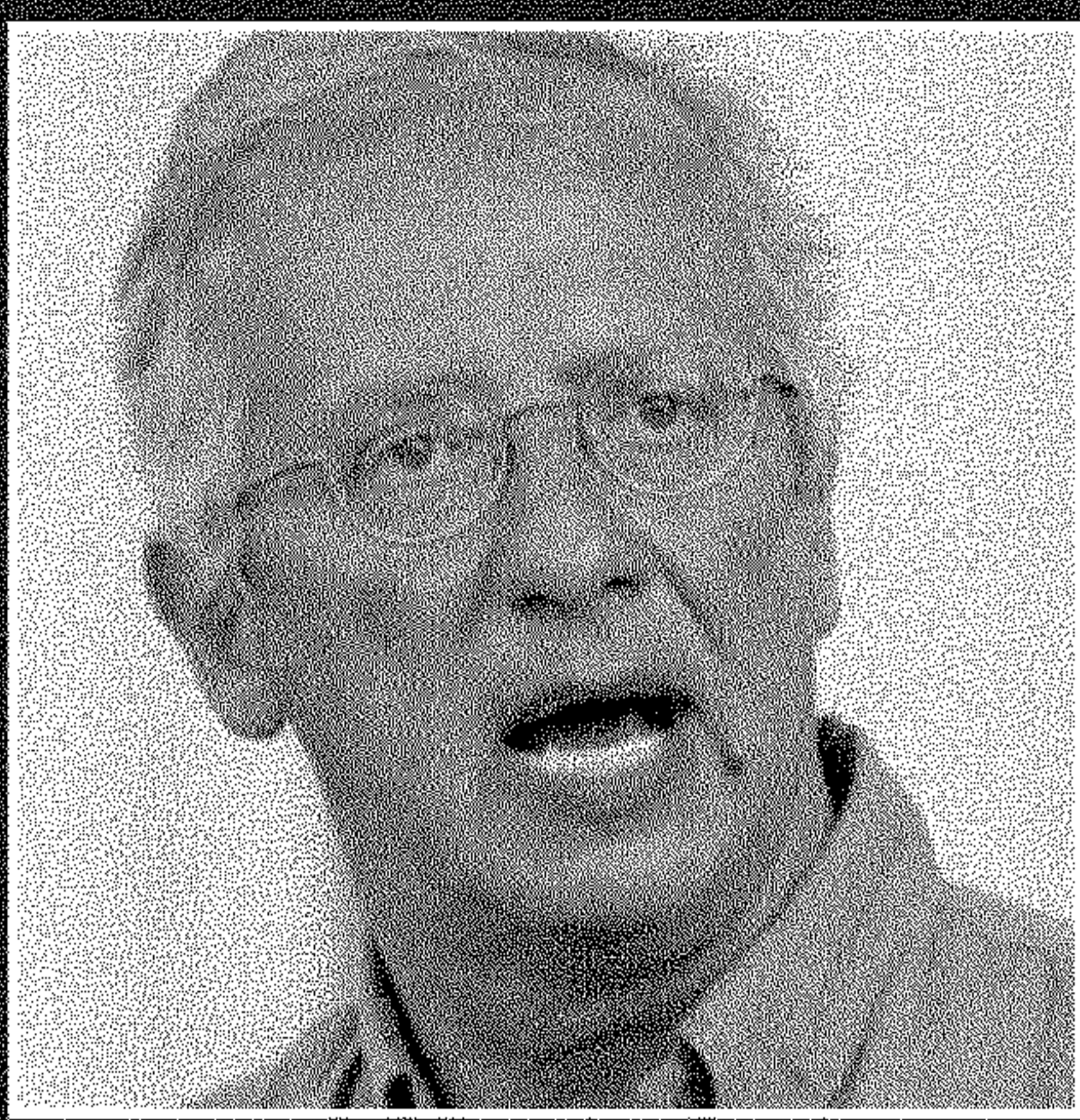


L'INTERVISTA

VELTRONI

«Io, Totti e Diego Cioè Noi»

Quando l'Italia era squadra
Il romanzo della nostra storia



Walter Veltroni, 54 anni: sindaco di Roma dal 2001 al 2008, è stato il primo segretario del Partito Democratico. Eletto il 14 ottobre 2007, si è dimesso il 17 febbraio 2009. Sposato, è padre di due figlie (ANSA)

[FIRMA1] LUIGI GARLANDO
[FIRMA1] © RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO «Noi» è un cognome, ma anche l'invito a leggere le vicende della famiglia come fossero la nostra storia. Italia, non Cesaroni. Un romanzo popolare, che si allunga dal Fascismo fino al futuro, attraverso le emozioni di quattro generazioni, registrate da cuori giovani: Giovanni (1943), 11 anni; Andrea (1963), 13; Luca (1980), 13; Nina (2025), adolescente. Questo è «Noi», romanzo appassionato di Walter Veltroni, da ieri in libreria.

Veltroni, lo sport allena al noi?
«Non c'è sport, senza noi. Anche in quello individuale, perché è comunque confronto con un allenatore, un pubblico, con i tuoi limiti. Lo sport è passione popolare, non poteva mancare nel romanzo».

Il ciclismo, più di tutto.
«E' saga popolare, il Giro d'Italia è la nostra storia. Il romanzo racconta lo sbriciolamento del senso di solidarietà del Paese. Le boracce, la fatica dei gregari, sono solidarietà».

Per questo De Rosso e Zancano invece di nomi eccellenti.
«De Rosso era il mio preferito. Quasi sempre terzo o quarto. Eroe della fatica e della sfortuna. Ricordo l'emozione a Lugano, Giro di Svizzera del '67, davanti ai colori della Molteni e della Salvarani. Io ero abituato a vederli in bianco e nero».

Giovanni pedala sotto le bombe sulla sua Bianchi Viaggio.
«E' il suo cavallo di Don Chisciotte. Io avevo una Bianchi Rossa,

con manubrio orizzontale. A un Giro del Lazio, al Colosseo, Enrico Ameri, amico di mio padre, mi regalò quella di Adorni. Me la rubarono».

La Bianchi di Giovanni rispunta alla fine, come il grillo dell'«Ultimo imperatore».

«Attraversa la storia, un appello alla solidarietà e alla libertà. Ricordo ancora il senso di libertà che mi diede la prima pedalata. I nazisti non a caso arrivarono a proibire le bici».

Andrea fallisce l'assalto agli autografi. Autobiografico?

«Sì, ma calcistico. Nel '68 in via Alegri aspettai azzurri, che dovevano giocare l'Europeo. Ero troppo timido. Tornai col taccuino intonso. L'ho raccontato a Rivera, quando è diventato mio delegato».

Nel libro un bambino ha cinque sogni: due riguardano il calcio. Fa sognare ancora?

«Per me resta un meraviglioso mondo di relazione, scambio di fatica e talento. Platini ha bisogno di Bonini. Oggi è a rischio di frenesia, come il resto della società. Spero riesca a preservare la sua poesia».

Per questo Andrea indossa il numero 11 di Mariolino Corso?

«Un omaggio a quel tipo di giocatore che oggi faticherebbe».

Andrea viene definito «romista»: interista arrivato da Roma. Lei balla tra Juve e Totti...

«Sono juventista. Come si possono amare due grandi poeti, io amo la Juve, mia squadra per sempre, e ho simpatia per la Roma e amicizia per Totti. Il cuore e

l'umanità di Francesco mi hanno conquistato. Gli ho visto fare cose per gente che soffriva che non saprei raccontare, parlare a bambini che stavano morendo. Di nascosto».

Totti in Nazionale?

«Mi piacerebbe enormemente, ma non do consigli».

C'è Bearzot, in «Noi».

«E' il simbolo migliore dell'Italia che ce l'ha fatta, con la sua faccia

da fatica, i valori contadini, la forza morale. E senza perdere la testa dopo».

Inter-Juve è la partita di casa Noi. Anche del campionato?

«Credo di sì. Provo grandissima riconoscenza per la nuova dirigenza della Juve, che in poco tempo ha riportato la Juve al vertice, con un'immagine nitida e conti a posto. Ottimi giovani come Marchisio, Ferrara è simpatia e intelligenza».

Una squadra è sempre «noi», ma questa Juve è legata a Diego, che contiene la parola ego.

«Noi, in passato, suonava autoritario, lo urlavano le dittature per schiacciare l'io. Oggi che ci siamo ridotti a un io impaurito e infelice, bisogna trovare una nuova dimensione del noi, fatta di relazioni e solidarietà. Calcisticamente Diego è un io moderno, che non si realizza quando tiene palla, ma quando taglia per Marchisio o manda in gol la quinta. E' uomo-squadra, come i grandi».

Il 3 settembre saranno 20 anni dalla morte di Scirea, che nel romanzo fa gol all'Inter.

«Già nel ruolo, libero, suonava ot-

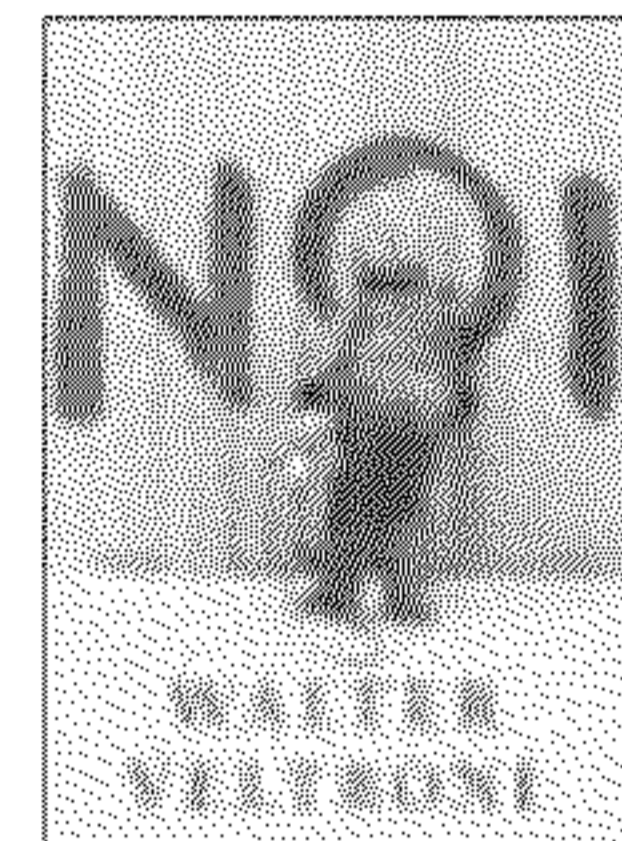
tocentesco, come in film di Bertolucci. Così libero da poter imporre i suoi silenzi e il suo esempio limpido. La sua è la Juve che ho amato di più».

Berlusconi vuole Ronaldinho centravanti: ne capisce?

«Il calcio è uno dei campi in cui capisce di più».

Veltroni, una cosa rossa cerca una guida: a che pensa?

«Alla Ferrari. Badoer merita tempo».



«Noi», romanzo di Walter Veltroni, pubblicato da Rizzoli (350 pp. 19 euro) è da ieri in libreria